

Nuovo NOI INSIEME

Cammini



di Massimo Silumbra

In scadenza del mio primo mandato e accingendomi ad affrontare il rinnovo delle cariche per il prossimo triennio, mi sento in dovere di evidenziare l'impegno straordinario profuso da tutti i membri del Consiglio uscente e ringraziarli prima di tutto per l'Amicizia dimostrata reciprocamente, per il grande lavoro svolto e per la passione con cui hanno assolto a questo delicato compito e affrontato il loro incarico in maniera attenta, proattiva e con una partecipazione straordinaria.

Ci siamo trovati ad affrontare e gestire una fase delicata del nostro percorso storico e abbiamo cercato di fare tesoro del patrimonio di sapere, di esperienza e di obiettivi realizzati negli anni precedenti, scegliendo di seguire, in continuità con chi ci aveva preceduti, la via impervia di un rinnovamento strutturale e morale, mettendo a valore l'eredità dei nostri predecessori quale garanzia a conferma della solidità della Federazione nei confronti di tutte le Avo associate. Tre anni di incarico sono certamente pochi per poter avviare un percorso con obiettivi misurabili e per portarlo a compimento.

Forte è il rammarico per il fatto che non vi siano altre candidature alla Presidenza Federavo e altre liste per il Consiglio Direttivo: un segnale che non bisogna sottovalutare e che anzi ci deve fare riflettere, ponendosi come uno dei principali argomenti di analisi che il nuovo Consiglio Direttivo dovrà affrontare nei prossimi 3 anni.

Un'Associazione che si voglia definire moderna e dinamica, non può correre il rischio di estinguersi per mancanza di un interesse morale forte e radicato alla gestione e alla direzione della propria struttura.

La dialettica e il confronto sono alla base di ogni convivenza civile e democratica: solo da questi impulsi può nascere

segue

una vera capacità di gestione, un'attenzione alla nostra "cosa pubblica", una passione pura e forte per il bene del nostro ideale e per il suo mantenimento nel tempo.

L'Avo vive la crisi che permea tutta la nostra Società, dove le tentazioni di disimpegno sono forti e i segnali di intolleranza e di esclusione prevalgono su quelli di accoglienza ed inclusione; occorre essere consapevoli che senza un lavoro paziente di formazione il nostro patrimonio umano è destinato ad essere fagocitato dalle nuove tendenze egoistiche che possono condurre, nel volgere di pochi anni, ad una drammatica ipotesi di estinzione fisiologica.

Non possiamo correre questo rischio! Dobbiamo anzi impegnare energie e idee per scongiurare questa fine che significherebbe la mortificazione di quell'ideale nato dalla mente geniale di chi ebbe la felice intuizione di creare, tanti anni fa, la nostra Associazione.

Questa è la principale criticità interna all'Avo, ma molte altre ve ne sono anche all'esterno e tutte necessitano di una risposta: i bisogni che emergono dai territori sono in rapida evoluzione e richiedono un altrettanto veloce adeguamento che si rivolga alla domiciliarità, all'accoglienza, ad una presenza capillare nelle strutture psichiatriche, a un riposizionamento nel servizio offerto nelle RSA e nella Case di riposo che superi la logica del "fare" (leggasi imboccamento) per ridefinire la natura più profonda del nostro esserci per costruire relazioni, dare supporto amichevole e offrire condivisione.

Dicono i sondaggi che la popolazione italiana sta invecchiando sempre più e questa tendenza non è estranea ai nostri volontari; ecco allora l'importanza di operare affinché si persegua davvero quel ricambio generazionale indispensabile per dare continuità e innovazione al servizio e all'Associazione.

La strada da seguire per gestire questo cambiamento non può che passare attraverso la Formazione, sia essa rivolta ai nuovi volontari, si spera sempre più giovani di età, sia permanente e continua per chi già vive l'Avo e coglie il bisogno di parteciparvi in modalità più attente, definite, organizzate.

Nel prossimo triennio si dovrà cercare di dare risposte a questi bisogni attraverso un percorso formativo continuo e capillare, utile a creare un ricambio di pensiero e di interessi nuovi e rinnovati verso l'impegno associativo.

Il volontario Avo dovrà rendersi sempre più conto di non essere un singolo individuo che mette a disposizione tempo e buona volontà, bensì di far parte di un gruppo coeso e organizzato, formato da cittadini attivi e consapevoli dell'importanza del messaggio che quotidianamente viene offerto attraverso il servizio e convinti che senza un'organizzazione dinamica la struttura non è in grado di reggere e proseguire nel tempo.

Tre anni fa, nel mio primo programma di mandato, avevo voluto focalizzare l'attenzione su due figure centrali: gli ammalati da un lato e i volontari dall'altro, proprio per far capire che il nostro servizio che è rivolto a colmare le solitudini e le sofferenze degli ammalati, non può esprimersi compiutamente se prima, a monte, non vi è attenzione ed accoglienza tra di noi volontari, per darci sostegno reciproco, per sentirci tutti parte di un grande progetto, per far sì che ognuno abbia a cuore il destino ed il futuro dell'Avo.

La Conferenza dei Presidenti di Caserta avrà come tema e titolo: "Cammini". La scelta non è stata casuale in quanto si è ben consci che il percorso verso un rinnovamento effettivo e globale della Federavo non è stato completato e che occorra ancora percorrere molta strada per raggiungere un livello di servizio coerente con le aspettative delle AVO. Dicevo in apertura che tre anni di mandato sono pochi per far passare certi messaggi. Mi preme tuttavia mettere in evidenza come dai tanti incontri organizzati dalle Avo in ogni parte d'Italia a cui con grande piacere ho partecipato in questi anni, abbia avuto modo di conoscere ed apprezzare tanti splendidi volontari e scambiare con loro pensieri e sguardi, parole e sorrisi.

Ho così potuto maturare la certezza che questa Associazione sia ancora viva e vitale, formata da persone attente e sensibili che hanno solo bisogno di essere maggiormente coinvolte e stimolate, formate e rese protagoniste. Ci sarà ancora tanto lavoro da fare in questi anni a venire e mi auguro che chi di voi avrà la voglia di spendersi, di metterci la testa ed il cuore e la passione a volte un po' folle che ci anima e ci sprona a proseguire il cammino, non resterà deluso dall'esperienza ma si farà anzi portavoce e ambasciatore di un nuovo modo di vivere l'Avo. Guardiamo avanti verso la strada che ci attende e seguiamo il nostro cammino continuando a spargere semi al vento che ci accompagna.

Ne sono certo: nasceranno fiori nuovi e porteranno frutti e altri alberi ancora cresceranno a fianco.

Chi verrà dopo di noi, domani, ne potrà ammirare la bellezza, goderne dell'ombra, trovare linfa nuova e nuove ispirazioni per proseguire con volontà e passione il percorso della solidarietà.

SOMMARIO

Editoriale.....	pag. 1
Primo Piano.....	pag. 3
X Conferenza - Avo giovani.....	pag. 5
Volontariato e società.....	pag. 6
Volontariato e sanità.....	pag. 7
Formazione.....	pag. 8
Il cammino Avo.....	pag. 9
Esperienze.....	pag. 10
Testimonianze.....	pag. 11
Avo regionali.....	pag. 12
Dalle Avo.....	pag. 14
Angolo dell'etica.....	pag. 15

IL PATTO CHE MI CAMBIÒ LA VITA

Anteprima

Durante la X Conferenza sarà presentato il libro **"Il patto che mi cambiò la vita"** – Autobiografia del medico che ha fondato l'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO)

a cura di Claudio Lodoli
Prefazione di Padre Arnaldo Pangrazzi
Edizioni Paoline

Nel numero 2/2018 del Nuovo Noi Insieme, abbiamo intervistato Claudio Lodoli che ci ha parlato della struttura del libro, mentre in prossimità dell'uscita ve ne offriamo un'anteprima.

Erminio dedicò la sua vita alla professione medica e nell'ambito del suo lavoro, che amava tanto da definirlo il più bello di tutti, ebbe l'ispirazione che diede vita all'AVO; riportiamo frammenti presi dal libro; questi testi ci introducono nell'autobiografia e ci aiutano a capire il Patto che viene riportato nel titolo e che diede una svolta alla vita del nostro Fondatore.

Il brano che segue è collocato nel **Capitolo III "Il Patto che mi cambiò la vita"**, Erminio e Nuccia si sono sposati, Erminio rientra al lavoro dopo il viaggio di nozze (anno 1955).

(...)

Tornai rinfrancato al lavoro, eppure non riuscivo ancora a superare la sensazione di inadeguatezza che mi attanagliava ogni volta che mi trovavo al capezzale di qualcuno che, mettendosi nelle mie mani, mi affidava il suo maggior bene. E lo faceva malgrado la povertà della preparazione propria di un medico come me, appena uscito dall'università. Insomma faticavo a scrollarmi di dosso l'impressione di farmi complice di una vera ingiustizia. Alla ricerca di una via d'uscita, cercavo di scappare un po' da tutte le parti: provai a fare il radiologo e il dentista, ma non riuscivo a trovare la mia strada.

Un anno dopo, quando aspettavamo la nostra prima figlia, accadde qualcosa di inatteso.

Feci un viaggio a Lourdes con un treno di malati; era venuto meno all'ultimo momento un medico e io lo sostituii. Una sera ero di guardia e tutto sembrava tranquillo. Ma d'un tratto sentii l'impulso irresistibile di andare alla grotta: «Mi assento solo per qualche minuto», dissi ai colleghi, «giusto il tempo di una preghiera». Raggiunsi la grotta, a quell'ora pressoché deserta; pregai con intensità e poi mi trattenni ancora qualche istante davanti alla statua della Madonna. Ed ecco che nella mente mi balenò un pensiero: «È necessario essere una buona vanga, perché il vangatore è un altro».

Mi sembrò la proposta di un patto, anzi di un vero contratto: se nell'esercizio della professione medica avessi fatto completamente il mio dovere, acquisendo una pre-



parazione all'altezza del compito, avrei avuto l'aiuto di Maria. E in quello stesso istante promisi che avrei studiato almeno due ore ogni giorno, durante tutta la mia carriera di medico.

(...)

In alcuni discorsi tenuti durante Convegni e Conferenze dell'AVO, Erminio Longhini ebbe modo di ricordare questo Patto e come l'impegno di curare la sua preparazione studiando, lo aiutò ad affrontare casi difficili con risultati positivi.

Fare bene il medico, svolgere la sua attività di primario con dedizione ponendo al centro l'ammalato con i suoi bisogni, lo portarono alla fondazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri.

Dal Capitolo V **Primario a Sesto San Giovanni**

Non avevo mai dimenticato l'implorazione di quell'anziana ammalata: «Acqua... Datemi da bere», che qualche anno prima, al Niguarda, era caduta nel vuoto. Il tempo non era passato invano: il ricordo di quel lamento insistente mi scosse in profondità. Forse il senso di impotenza che avevo provato allora era stato ravvivato dalla pubblicazione di una ricerca sulla condizione del malato, promossa dalla Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica in quaranta ospedali lombardi, incluso il Niguarda dove avevo lavorato. I risultati dicevano che la frequenza del senso di solitudine era denunciata nel 33% della casistica esaminata.

(...)

Ancora una volta l'idea risolutiva mi fu suggerita da una provvidenziale illuminazione. Ciascuno in ospedale – mi ripetevo – ha il suo ruolo, i suoi specifici compiti che lo occupano nelle giornate convulse e piene di imprevisti:

allora? Ecco cosa mancava al Niguarda! Ecco cosa mancava in quel momento alla mia Divisione di Medicina a Sesto! Mancava un amico che venisse da fuori, una persona in buona salute che si sentisse di donare parte del proprio tempo – dunque della propria vita – per un servizio di amore e di giustizia. Passai alla domanda successiva: dove trovare una ventina di persone di buona volontà, disposte a regalare un po' del loro tempo ai malati? La risposta arrivò in contemporanea: le avrei trovate tra i miei amici. Ed ebbi la percezione di essere sulla strada giusta.

Nel libro, Erminio scorre le immagini dell'album di famiglia, riportiamo un frammento relativo alle vacanze che ogni anno trascorreva a Camogli.

Dal Capitolo VIII Il tempo del raccolto

(...) In agosto mi concedevo una decina di giorni tutti di fila, con il ferragosto in mezzo. La mia giornata: sveglia all'alba, giro con il cane sulle balze della montagna attorno a Camogli, poi in scooter fino al porticciolo,

uscita in barca, nuotata di un'ora e più; a mezzogiorno pranzo in mezzo al mare, poi dormita al sole, rientro in porto, a casa in scooter, ancora passeggiata con il cane in montagna, ritorno a casa in condizioni improponibili. Quindi, dopo un bagno ristorante e perfettamente vestito, a messa. Conclusione della giornata: cena, tv, nanna. La trasformazione del mio aspetto, tra il ritorno dalla passeggiata pomeridiana e l'uscita per la messa, era oggetto di grande ilarità da parte della famiglia e degli amici: mi dicevano, infatti, che tornavo a casa con le conchiglie addosso e ne riuscivo come un lord inglese.

Per conoscere meglio la vita di Erminio tra professione, tempo libero e famiglia, il suo impegno sociale per il raggiungimento del Bene comune e la storia dell'AVO, non ci resta che leggere il libro curato da Claudio Lodoli.

Loredana Pianta

La pubblicazione delle citazioni dal volume recensito, è stata cortesemente autorizzata da Edizione Paoline

“Tra gli ospiti, la X Conferenza accoglie tre persone speciali, che stanno vivendo un'esperienza di dolore e che hanno voluto raccontarla con un libro, che vi presentiamo

Luca Mongelli

L. Mongelli, F. Minervini **“Finalmente urlo. Storia di una straordinaria ingiustizia”** ed. Grecale Prefazione di Giusy Versace

Il libro è l'autobiografia di Luca Mongelli, attualmente giovane studente universitario. La sua famiglia di origini pugliesi emigra in Svizzera negli anni Novanta e, dopo sacrifici e dedizione al lavoro, finalmente apre un ristorante che ha successo. L'integrazione non è però facile: spesso si scontra con l'ostracismo e la violenza. È quello che succede alla famiglia Mongelli, in particolare a Luca, figlio maggiore, vittima dapprima di un clima di intolleranza e chiusura e poi di un sistema giudiziario cieco e ipocrita. Un grave episodio di violenza infatti colpisce Luca bambino, arrecandogli danni gravissimi e permanenti che cambiano la sua vita e quella dei suoi famigliari. Una vita piegata. A sedici anni di distanza dal grave fatto, Luca mette per iscritto ciò che gli è accaduto, denuncia, urla. Luca Mongelli ha recentemente ricevuto a Roma il Premio “Formica d'oro” del Forum del Terzo settore.

Andrea Spinelli

“Se cammino vivo. Se di cancro si muore pur si vive” ed. Ediciclo

“Sono arrivato fino all'oceano a piedi e ho un cancro inoperabile. L'ho gridato davanti all'Atlantico e l'oceano mi ha detto: *Sei un pazzo, ma non ti fermare*”. Andrea Spinelli, classe 1973, è affetto da un adenocarcinoma alla testa del pancreas in stato avanzato e non operabile dal 2013. Dopo un periodo di disorientamento, ha deciso di camminare per tenere a bada il cancro; cammina e racconta del cancro al pancreas alle persone che incontra, convinto che si debba parlare di cancro, informare le persone. Ha iniziato con brevi percorsi fino ad arrivare al cammino di Santiago e raggiungere l'oceano a capo Finisterre. Nel libro racconta dei suoi percorsi, della sua gioia, delle sue tristezze, delle fatiche e dei momenti di “pit stop” per i necessari controlli, per le terapie. Camminare lo fa star bene e diventa un modo per ringraziare la vita nonostante tutto.

Claudio Rabbia

“La mia vita con il Parkinson sulle note del tango” ed. arabAFenice

Claudio Rabbia, classe 1956, racconta la sua vita, con ironia. Percorre gli anni dell'infanzia, della giovinezza, le difficoltà economiche, l'incontro con Ivana, l'amore della sua vita, i due figli Maurizio e Andrea. Nel pieno della vita, a 44 anni, iniziano le prime difficoltà motorie e dopo visite neurologiche, a distanza di un anno, gli viene diagnosticata la “Malattia di Parkinson”. Dopo un periodo di depressione, si rialza e decide di continuare a coltivare la sua passione, il tango argentino, che si rivela una buona terapia per fronteggiare il Parkinson. Oltre a combattere contro la sua malattia Claudio B. si apre a un impegno sociale e fonda l'“Associazione Parkinson Lago Maggiore, Cuneo e le sue Valli”, con la quale fa conoscere la “Tango Terapia”.

“IL PROGETTO 4.0

a cura di Nicole Meggio

Il 17 e 18 novembre Roma è stato il luogo d'incontro per un centinaio di giovani provenienti da tutta Italia, tutti accumulati dal loro costante e propositivo impegno nel servizio AVO; giovani arrivati con il loro bagaglio di esperienze di vita privata e di vita associativa, pregni di entusiasmo, di voglia di condividere e di esprimere le proprie idee e progetti. L'incontro di formazione voluto, organizzato e sostenuto dalla Federavo, con il sostegno economico dell'AFCV, Associazione Fondatori di una nuova Cultura per il Volontariato si poneva come obiettivo l'aggregazione tra i ragazzi al fine di confrontarsi sulle motivazioni che spingono ognuno a fare servizio presso l'AVO e per gettare le basi per collaborazioni interregionali e/o nazionali su progetti a breve e lungo termine.

La due giorni di formazione tenuta dal dott. Roberto Ceschina, formatore professionista e trainer coach, con la collaborazione dei consiglieri Federavo più giovani, attuali ed ex delegati regionali dell'AVO Giovani, è stata molto intensa e ricca di spunti, in particolare sono stati presentati a conclusione dei lavori interessanti progetti che tutti i partecipanti hanno accolto con entusiasmo e che il gruppo dei giovani dell'AVO ha deciso di far suoi come iniziative per il triennio 2019-2021.

I due progetti prescelti in quanto ritenuti più innovativi e maggiormente utili sono stati la creazione di un'APP dell'AVO e un momento di incontro estivo INCONTR(AVO).

In un mondo sempre più smart e social il gruppo di lavoro dei ragazzi provenienti da Campania, Basilicata e Lazio ha ritenuto importante puntare sulla comunicazione interna ed esterna stando al passo con i tempi in modo da coinvolgere tutte le fasce d'età;



l'idea è quella di creare un'applicazione dell'AVO che dovrebbe contenere una serie di informazioni utili volte a far conoscere l'associazione, oltre a spazi dedicati agli eventi che vengono organizzati sia a livello locale che nazionale. In una prima idea di base si è pensato di creare delle sezioni dedicate a: 1. Calendario eventi, in modo che tutti i volontari siano aggiornati sulle iniziative del loro territorio ma perché no, anche delle avo vicine e lontane; 2. News in cui pubblicare brevi flash sui progetti delle varie Avo, in modo da creare utili spunti; 3. Link utili in cui avere a portata di click le informazioni necessarie ai volontari; 4. Carta del volontario e convenzioni; 5. Un forum in cui tutti i volontari possono confrontarsi, esprimere idee, chiedere consigli, condividere opinioni, un modo semplice per sentirsi tutti più vicini.

Per promuovere invece l'incontro diretto tra le varie Avo, il gruppo di lavoro dei ragazzi provenienti da Lombardia e Triveneto ha proposto la creazione di un incontro estivo INCONTR(AVO), da svolgersi in un luogo balneare o di villeggiatura la cui partecipazio-

ne è rivolta ai giovani e ai senior, questa iniziativa nasce con l'idea di promuovere in un clima di leggerezza e spensieratezza la conoscenza dei volontari e lo scambio di informazioni tra Avo, un modo nuovo di confrontarsi rispetto alle conferenze e ai convegni che spesso visti i tempi limitati lasciano poco spazio ai momenti di aggregazione. Naturalmente si pensava di inserire anche un piccolo spazio di formazione “soft” di tipo motivazionale.

Sicuramente visto l'entusiasmo, la positività e la propositività di tutti i ragazzi presenti, i progetti emersi gettano le basi per un impegnativo percorso di lavoro che certamente porterà ottimi risultati per tutta l'associazione, ogni giovane presente è tornato a casa arricchito e ha potuto trasmettere ai suoi colleghi volontari il rinnovato senso di appartenenza all'AVO.

Se tu vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, corri insieme a qualcuno (Proverbio africano).

Tutti insieme facciamo l'AVO, camminiamo verso la stessa direzione per raggiungere un obiettivo comune, buon lavoro!

“INTERVISTA A CAROLA CARAZZONE*

a cura della Redazione

Abbiamo incontrato Carola Carazzone che ha voluto condividere il suo punto di vista sulle problematiche legate oggi al “Terzo Settore”. Il Terzo Settore ha l'importante compito di interessarsi delle persone più deboli e la capacità di immaginare l'impossibile unendo migliaia di persone per una causa.

Il cambiamento che Carola vuole affrontare riguarda in particolare il modo in cui si guarda alle “organizzazioni” e a come ci si rapporta ad esse. Il terzo settore interessa tutti perché si occupa del benessere dell'umanità, delle persone deboli e che ci stanno

a cuore, di creare un mondo migliore e guarda alle persone con disabilità, agli anziani e in generale alle persone deboli come “persone” prima che come pazienti, malati, disabili; riportandoci al fatto che viviamo in un mondo interconnesso, dove queste problematiche devono interessare tutti. Le organizzazioni del Terzo settore più che svolgere attività di supplenza, devono riuscire a fare la differenza, cambiare il mondo, innescare processi che diano valore durante tutto il percorso che mettono in atto e non soltanto in un risultato finale. Negli ultimi anni il mondo è cambiato radicalmente e sta continuando a cambiare a ritmo sostenuto. L'umanità oggi ha di fronte sfide complesse e intersettoriali e, se da un lato, si hanno nuove poderose conoscenze e capacità a disposizione, dall'altro, si sconta una duplice barriera: l'obsolescenza di strumenti inadeguati e il permanere di muri ideologici, retaggio culturale radicato nei decenni passati. Per quanto riguarda gli enti del Terzo settore in Italia (in particolare organizzazioni di volontariato, associazioni, organizzazioni non governative, onlus, fondazioni ed enti filantropici), Carola parte da uno dei muri ideologici più spessi, quello del falso mito della riduzione all'osso/contenimento assoluto dei costi di struttura/costi generali, per poi affrontare l'inadeguatezza del lavorare per gestione di cicli di progetti. Il mantra imperante è che le organizzazioni del terzo settore in sé debbano costare poco e che tutti i finanziamenti debbano essere destinati ai progetti con la correlata formula magica della percentuale dei costi di struttura/costi generali come unico indicatore di efficienza degli enti del terzo settore, che da decenni li strangola, riducendoli in “progettifici”, con organizzazioni, strutture e staff inadeguati, da cui i cervelli migliori, pur se estremamente motivati, vanno via. In qualunque settore, le organizzazioni che investono sulle persone, sulle capacità, sui sistemi gestionali e tecnologici, sulla sostenibilità e lo sviluppo finanziario hanno più probabilità di successo; ma nel Terzo settore l'approccio ideologico cambia le carte in tavola. Come possiamo pretendere che gli enti del Terzo settore raggiungano i propri obiettivi strategici e la propria missione quando la maggior parte di essi fatica a far vivere la propria organizzazione?

Il costo zero affonda le radici nella cultura del volontariato cattolico in cui, per centinaia di anni, i servizi sociali erano



svolti gratuitamente dalla Chiesa, soprattutto dalle donne religiose e laiche nonché nella mancanza di fiducia sociale per timore di furberie irresponsabili.

“Lavorare per progetti”, strumento principe di azione per gli enti del Terzo settore ha di fatto suffragato l'idea che i risultati attesi siano raggiungibili attraverso un elenco di attività predefinite in un tempo limitato (normalmente da 6 mesi a 2 anni per un progetto), uno o due anni in più per un programma), con un budget predeterminato tutto o quasi da destinare alle attività che

non devono, per definizione, coprire costi generali operativi della organizzazione, ma devono essere ad hoc, specifiche ed addizionali, in un ciclo progettuale chiuso in se stesso e su cui al massimo progetti successivi si basano, senza mai arrivare però a rafforzare l'organizzazione creando un impatto sociale trasformativo di sistema. Per affrontare questioni come la disuguaglianza o il razzismo o l'impoverimento culturale non bastano singoli progetti a se stanti, è necessario un cambio di modello: bisogna accuratamente selezionare le organizzazioni del terzo settore ed investire sulle loro missioni, sui loro obiettivi strategici, espandendo e catalizzando le loro competenze e capacità.

Finanziare una maggiore percentuale di costi generali operativi quando si finanziano progetti non basta.

Le organizzazioni del Terzo settore hanno bisogno di un supporto generale operativo che sia solido, prevedibile e sostenibile, che dia loro fiducia per cogliere nuove opportunità e creare maggiore impatto e rafforzare le loro capacità come attori di cambiamento incentivati a collaborare con altre organizzazioni del Terzo settore e altri partners diversi. I finanziamenti di cui le organizzazioni del terzo settore hanno bisogno vitale sono di lungo periodo, flessibili, non solo donazioni monetarie a fondo perduto, ma un portfolio di donazioni monetarie e non, come relazioni, connessioni e altri tipi di supporto (per esempio uso di spazi, prestiti, garanzie per l'ottenimento di prestiti).

Le Fondazioni private dovrebbero avere più coraggio nel fornire alle Associazioni fondi da utilizzare per le organizzazioni stesse, anche per coprire costi di struttura. L'unicità del valore delle fondazioni filantropiche sta nella ricchezza privata che possono mettere a disposizione del bene comune, nella qualità dei loro asset, non nella quantità, visto che anche messe tutte insieme non potrebbero mai sostituire i budget pubblici.

C'è bisogno di Fondazioni filantropiche italiane capaci di riconoscere nelle organizzazioni dei veri partners strategici e non dei meri beneficiari – ricettori di finanziamenti.

*Carola Carazzone, segretario generale di Assifero (Associazione italiana delle fondazioni ed enti della filantropia istituzionale), membro del board di DAFNE – DONORS AND FOUNDATIONS NETWORKS IN EUROPE, membro dell'advisory board di Ariadne (European Funders for Social Change and Human rights) e di ECFI (European Community Foundations Initiative).

“LA MEDITAZIONE ESISTENZIALE

Prolegomeni sulla mente quieta

di Franco Nanetti*

La meditazione esistenziale non è una semplice attività da compiere per distogliersi dal tumulto della vita, per evitare affanni e inquietudini, ma è il perseguire uno stato dell'essere, un diverso modo per ritrovarsi sempre più nella verità delle cose e di se stessi, della propria interiorità, un modo per imparare a mettere in atto conoscenze e azioni che non siano reazioni, e spezzare i meccanismi copionici che stanno alla base del nostro stato di alienazione esistenziale. La meditazione esistenziale non è un modo per migrare in un luogo di serenità privo di conflitti, fatiche e tensioni, per staccarsi dal mondo e ritirarsi, ma un modo per **ritrovarsi ed elevarsi**.

Nella pratica meditativa diventando testimoni del nostro intimo accadere, impariamo a trovare uno spazio per crescere in forza e saggezza, per sostare nella gioia e nel dolore, per lasciare andare ciò che è superfluo trattenere.

OSSERVARE È “CONTENERE”

Se mediti ti attribuisce fiducia. Se mediti puoi comprendere la paura, senza subirla o esserne sopraffatto. Se mediti la parte di te che osserva diventa sempre più forte, mentre il bambino che teme ogni cosa si riconcilia con se stesso.

Se c'è un'emozione negativa dentro di te, accogliamola, dalle spazio, non opposti ad essa, tra breve ti renderai conto che essa svanirà e così ti troverai in contatto con un sentire profondo che ti porterà a conoscere le cose più giuste che potrai fare in corrispondenza dell'origine dell'emozione negativa iniziale. Facciamo un esempio. Se provi odio e rancore verso qualcuno, tutto ciò tenderà a permanere nel tempo bloccandoti in una miriade di problemi relazionali. Mentre se tu accetti l'odio e il rancore con benevolenza, potrai renderti conto del dolore sommerso, potrai accoglierlo, potrai trasformarlo. Se vuoi affrontare le tue emozioni negative la cura è omeopatica. Impara ad attraversare con amorevolezza.

**OSSERVARE SENZA GIUDICARE
Per imparare l'accettazione**

amorevole occorre superare il giudizio come condanna.

Mentre il giudizio per discernere è utile per un nostro percorso di evoluzione etica, il giudizio che ci consacra alla superiorità o all'inferiorità è nemico dell'amore. Quando esprimiamo un giudizio sull'altro lo oggettiviamo, lo mettiamo a distanza. Il giudizio che sanziona od etichetta, è il frutto della nostra arroganza ed ottusità, della nostra tendenza a semplificare e del nostro bisogno di controllare. Ogni volta che esprimiamo un giudizio ci allontiamo dalla comprensione dell'altro, sia che questo giudizio venga espresso per aggredire sia che venga formulato per diagnosticare.

Ogni volta che ci oggettiviamo o oggettiviamo l'altro nel giudizio categorizzante ci precludiamo o gli precludiamo la possibilità di comprenderci o di comprendersi. Ma da dove nasce la tendenza all'oggettivazione? Dalla paura rimossa di non avere il controllo sulla propria vita, su di sé, sull'altro, sul proprio destino, sulla morte reale e simbolica. Chi tende ad oggettivare teme il fluire delle cose, l'incertezza, il liquefarsi della propria egoicità, rigetta la vita come dispiegarsi nel mistero e nella rivelazione. Rinunciare a giudicare non significa tuttavia contrastare i nostri giudizi, ma depotenziarli affinché non diventino pregiudizievole e restino uno sguardo provvisorio sul mondo. Niente di più. Non posso costringermi a non giudicare, posso invece rimanere critico nei confronti del mio giudicare e non cristallizzarmi nei miei giudizi. Tutto ciò accade se assumiamo con la meditazione un atteggiamento di gentile osservazione.

LA PRATICA DELL'IMPERMANENZA Il senso della meditazione si fonda sulla pratica dell'impermanenza.

Impermanenza significa che attimo dopo attimo tutto cambia e nulla rimane lo stesso, e che nonostante questo continuo cambiamento, le cose possono essere descritte precisamente come uguali o diverse da ciò che erano un attimo prima. “Non ci si bagna mai nello stesso fiume”.



Il fiume non è lo stesso, ma non è nemmeno un altro. L'impermanenza rende possibile ogni cosa.

Se un chicco di grano non fosse impermanente, non potremmo mai avere la spiga che mangiamo.

L'impermanenza trasforma le nostre emozioni. Quando ci arrabbiamo siamo soliti agire, protestare, imprecare, ma se ci concentriamo a rappresentarci per quello che saremo tra qualche anno, la rabbia svanisce. Ogni volta che stiamo troppo in contatto con la rabbia, è perché siamo distanti dalla percezione dell'impermanenza, del tutto fluire, del “grande gioco della vita”.

(Per leggere l'articolo completo <http://www.federavo.it/project/franco-nanetti-la-meditazione-esistenziale/>)

*Docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Urbino. Psicologo, psicoterapeuta, Direttore e Coordinatore didattico del Master di I livello post-lauream in “Counseling and coaching skill” e di II livello in “Mediazione dei conflitti” presso l'Università di Urbino, supervisore e coordinatore scientifico della Scuola Superiore di Counseling professionale e del Master Internazionale in Psicologia transpersonale. È autore di numerosi libri pubblicati con Case Editrici di fama nazionale ed internazionale. Ha lavorato come opinion leader per numerose emittenti televisive, per riviste specialistiche e quotidiani nazionali.

Roma 9-10 marzo 2019

“FORMAZIONE FORMATORI

Le figure chiave del Volontariato AVO



Il cupolone di San Pietro è una vista splendida e amichevole dalla terrazza di Villa Aurelia dove siamo riuniti per queste due giornate di formazione organizzate da Federavo. Incontrare persone che da tempo non vediamo, ma con le quali ben sappiamo di condividere valori e comportamenti, oltre che problemi e sfide, è sempre un piacere che tocca il cuore. Fare nuove conoscenze stimola il dialogo e sollecita domande sulla situazione delle nostre realtà locali. Da subito, ancor prima dell'inizio ufficiale dei lavori, è un intrecciarsi di discorsi. Uno scopo è già raggiunto.

Alle ore 15 il Presidente Federavo Massimo Silumbra introduce l'iniziativa che ha lo scopo di fare emergere linee guida di condotta omogenee e condivise su tutto il territorio nazionale in merito a tre figure fondamentali nella organizzazione e gestione delle associazioni: selezionatore, tutor e responsabile di reparto. Egli infatti, nei tre anni di mandato ormai alla conclusione, ha potuto rilevare che la crisi delle AVO riguarda non tanto il servizio accanto ai malati, per cui in genere non mancano volontari disponibili, quanto la gestione, per

la quale si fatica a trovare persone pronte e formate a impegnarsi nei vari organismi amministrativi locali, regionali e nazionali. Si tratta di funzioni indispensabili proprio al fine di continuare a svolgere la nostra mission che non si limita all'azione specifica presso i malati, ma si estende alla società civile ove sviluppare quel Bene Comune propostoci costantemente dal nostro fondatore Longhini. Queste due giornate dovranno formare volontari in grado sia di rispondere alle richieste di formazione delle varie Avo locali sia di formare a loro volta selezionatori, tutor e responsabili di reparto capaci di diffondere lo spirito AVO nella sua profondità e totalità, a livello regionale.

I partecipanti, circa una novantina, sono guidati dal trainer coach Roberto Ceschina e divisi in sei gruppi di lavoro, ognuno sotto la guida di un coordinatore/facilitatore; il risultato dei lavori di gruppo, svoltisi nel pomeriggio-sera di Sabato e nella mattinata di Domenica, viene poi presentato a tutti i volontari per la condivisione. Lo strumento di pianificazione e strategia per i primi lavori di gruppo è stata l'analisi swot, acronimo di quattro termini

inglesi traducibili come punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce (da ambiente interno e esterno). La seconda tornata dei gruppi di lavoro è stata orientata alla individuazione di linee guida per i tre ruoli e alla realizzazione di una scenetta-situazione significativa di comportamenti corretti o errati. La partecipazione ai lavori di gruppo è stata attivissima, tanto da far dimenticare la stanchezza fisica, e ha portato ad una elaborazione molto ricca di spunti, idee e suggerimenti, dimostrando per altro una indubbia sintonia tra i volontari e una profonda consapevolezza dei valori dell'AVO. Tutto il materiale prodotto richiede ora un attento e complesso lavoro di riordino ed elaborazione, nonché di arricchimento dei supporti richiesti dai gruppi, al fine di poter essere messo a disposizione dei partecipanti alla iniziativa e di renderli capaci di svolgere una seria e omogenea opera di formazione sul territorio. Tanto è stato fatto, ma tanto rimane da fare! Per questo tutti dobbiamo sentirci pronti a collaborare con Federavo per far crescere la nostra associazione nello spirito di vera reciprocità.

Annamaria Ragazzi

“LE ERE DELL'AVO

di Giuseppe Manzone

Parlando di “ERA NUOVA DELL'AVO” (tema della VI Conferenza Presidenti 2013) si sottintende che ci sia stata almeno un'altra ERA, anche se in realtà si può presumere che le ere siano già state almeno cinque, ognuna della durata di circa 8-10 anni.

1. LA NASCITA
2. LO SVILUPPO
3. L'ASSESTAMENTO
4. LA NUOVA ORGANIZZAZIONE
5. L'ERA NUOVA DELL'AVO per giungere infine alla
6. SITUAZIONE ATTUALE

1. LA NASCITA

Negli anni che vanno dal '75 al '83 si assiste alla fondazione delle maggiori AVO ad opera dei Padri fondatori. Quanta passione, quanti incontri, quante serate a discutere su come impostare l'Associazione, su come strutturare i primi corsi base, la ricerca delle sedi, gli Statuti, i primi contatti con le strutture sanitarie, la ricerca dei volontari, le riunioni, gli operatori che ci guardavano con occhio critico e anche con qualche sospetto, i pazienti che ci accoglievano con curiosità ma anche con animo aperto. All'epoca le organizzazioni di volontariato che operavano in forma organizzata nelle strutture erano veramente poche.

2. LO SVILUPPO

Nel decennio '83-92 si assiste ad un forte incremento della proposta AVO che viene accolta da un numero sempre crescente di sezioni periferiche. Nel frattempo venivano raffinate le riunioni di formazione, gli incontri di reparto, i protocolli procedurali, le convenzioni con le strutture, i contatti con le Istituzioni; le AVO insomma rappresentavano ormai una realtà radicata e riconosciuta.

3. L'ASSESTAMENTO (93-2001)

Con l'entrata a regime della legge quadro sul volontariato 266/91 si viene a definire il valore del volontariato, il suo ruolo, le agevolazioni fiscali, l'obbligo dell'assicurazione dei volontari ecc. oltre alla creazione dei Centri Servizi del Volontariato e alla definizione delle risorse ad essi assegnate per favorire lo sviluppo dell'attività di tutte le organizzazioni, sia iscritte sia non iscritte agli appositi registri regionali. Da quel momento si assiste ad una crescita esponenziale di associazioni – in genere con pochi aderenti – che ne ha portato il numero complessivo da poche migliaia a decine e decine di migliaia, senza tuttavia che il numero totale dei volontari crescesse in maniera significativa. Tutto questo fermento non poteva non avere ripercussioni anche nella nostra organizzazione. Da poche associazioni operanti negli ospedali prima della legge quadro si è assistito ad un'esplosione di nuove presenze, per lo più settoriali, nel senso che si occupano di una sola malattia o di una materia specifica. Nel frattempo anche le Regioni e le ASL si davano nuovi obiettivi con la formulazione di Piani sanitari e target, passando ad una gestione sempre più di carattere aziendale e manageriale – che continua tuttora – e alla quale anche l'AVO ha dovuto adattarsi e ancora si adegua continuamente.

4. LA NUOVA ORGANIZZAZIONE (2002-2013)

Dopo circa un decennio di sperimentazioni varie, anche l'organizzazione interna dell'AVO ha subito un profondo adeguamento, per far fronte alle mutate condizioni, che avevano spostato il potere decisionale in ambito sanitario alla completa competenza delle Regioni. Ecco quindi il passaggio da “Delegato Regionale” – figura interna senza

valenza giuridica – alla costituzione delle “AVO Regionali” in forma di associazione, nei primi anni del 2000. Nel frattempo anche la Federavo adattava alla nuova organizzazione i propri comportamenti di guida e coordinamento con una notevole spinta di rinnovamento (nuovi modelli comportamentali con le schede Federavo, implementazione della collana dei fascicoli per supportare la formazione, affinamento della regolamentazione con le Aziende sanitarie, maggior coinvolgimento delle AVO tramite le strutture regionali, incremento delle iniziative rivolte all'esterno – tipo Giornata Nazionale – e all'interno con le Conferenze dei Presidenti, Convegni nazionali ecc.). In definitiva, in questo decennio, si è cercato di attivare almeno tre dimensioni, distinguibili in teoria, ma, nella realtà operativa, spesso sovrapponibili e precisamente:

a) la dimensione pratica, nell'analisi e gestione delle complessità che man mano si venivano a presentare e l'elaborazione delle soluzioni più consone al momento storico corrispondente;

b) la dimensione politica, nella gestione delle scelte e delle priorità d'intervento in funzione anche della crescita del numero delle AVO, delle variate condizioni, anche economiche, dei Centri Servizi, del contesto mutevole in cui ci troviamo ad operare (strutture, RSA, territorio ecc.);

c) la dimensione culturale, per la valorizzazione della sussidiarietà in genere, delle identità locali e della crescita del capitale umano a tutti i livelli, anche con la difesa del ruolo della nostra organizzazione e allo sviluppo di comunità.

Articolo completo su www.federavo.it

“QUANDO LA FANTASIA E L'ALTRUISMO FANNO... VOLARE!

Le tante associazioni AVO sparse in tutta Italia sono, lo sappiamo tutti noi, non solo dei gruppi di volontari a cui stanno a cuore la salute e il benessere di quanti accompagniamo per un tratto di vita con la nostra disponibilità e il nostro sostegno ma anche delle vere fucine di idee e “trovate” che riescono ancora a sorprenderci. Le attività di queste associazioni si svolgono durante tutto l'arco dell'anno ma spesso il meglio della loro creatività si concentra attorno alla Giornata Nazionale e al periodo delle feste di Natale.

È con grande piacere che ho seguito le tante iniziative delle AVO della Toscana in questo periodo e una di loro ha colpito particolarmente non solo me. Si fa presto a raccontarla: l'AVO di Massa Carrara ha organizzato una gita in volo con i piccoli aerei dell'aeroporto del Cinquale per gli ospiti delle Case di Riposo “Ascoli” di Massa e “Regina Elena” di Carrara, gita accompagnata dai volontari e autorizzata dal Direttore delle residenze

e dal presidente dell'Aeroclub. Tutto si è svolto nel migliore dei modi con grande entusiasmo dei partecipanti e l'iniziativa è stata anche menzionata nella rassegna stampa “Il volo senza barriere”. Poteva rimanere una esperienza gratificante solo per chi l'ha vissuta invece c'è stato uno sviluppo inatteso: una giornalista di RAI1 ha contattato Ferdinando Mosti Presidente di Massa Carrara, chiedendogli di fare partecipare alcuni ospiti delle strutture al programma “La prima volta” condotto da Cristina Parodi nello studio RAI di Torino, mentre una troupe esterna della RAI ha ripreso altri ospiti in volo sulle città di Massa, Carrara e le Apuane. Questa è stata un'ottima occasione per fare conoscere l'Associazione e mettere in evidenza cosa i volontari AVO sono capaci di escogitare per offrire anche un solo momento di... “leggerezza” per togliere un po' di monotonia alla vita quotidiana degli anziani che vivono nelle Case di Riposo.

Cristina Machado – Presidente AVO Toscana

“DIALOGO FRA UN VOLONTARIO E UN OSPITE DI UN GRUPPO APPARTAMENTO PSICHIATRICO

Marina: Ciao Alessandro, come stai stamattina? Che cosa preferisci fare? Prendiamo il tram e andiamo in centro a prenderci un buon caffè, oppure facciamo una passeggiata qui nei pressi?

Alessandro: Ho male alle gambe e anche mal di testa, non voglio uscire.

Marina: Penso invece che con la bella giornata di oggi ti farebbe bene uscire. Pensaci.

Alessandro: Allora mi metto le scarpe e la giacca, il caffè lo offro io, ma andiamo da Baratti.

Marina: Ok, grazie, prendiamo il tram.

Alessandro: Vorrei comprarmi una bella macchina. Potrei trovare ancora una ragazza? Non sono così vecchio. Sono proprio solo.

Marina: Anche io sono sola, penso alla tua situazione, vivi in un bel posto e ci sono persone che si occupano di te. Sempre pronto in tavola.

Alessandro: Tu hai le figlie, le nipoti e gli amici. Io no, sono solo, ho un cugino al paese che non si è mai fatto vivo e non vede l'ora di ereditare il mio alloggio. Non ho mai trovato la ragazza giusta e quando pensavo di averla trovata, mi sono ammalato e mi ha lasciato.

Marina: Anche se io vengo solo una volta la settimana, sai che ti sono amica e puoi contare su di me.

Alessandro: Sì, lo so. Potremmo anche sposarci. (A. ride)

Marina: (ride) Forse abbiamo perso il treno tutti e due.

Alessandro: Mio padre era cattivo, ha fatto ammalare la mamma, poi è morto mio fratello di leucemia e anche io mi sono ammalato. Poi ho abbandonato il mio cane che per il dispiacere della morte di mia mamma, ha morsicato una bambina.

Marina: Come era il tuo cane? Dove lo hai lasciato?

Alessandro: Era bello, era un setter. L'ho lasciato in un fosso, ma poi ho saputo che lo hanno trovato e preso.

Marina: Quando sei andato a Torino alla Fiat?

Alessandro: Quando è morta mia mamma. Vivevo con altri tre ragazzi in un piccolo alloggio. Facevo il disegnatore. Mio papà, quando è morto, mi ha lasciato dei soldi, io li ho spesi e anche regalati. Facevo la bella vita. Le ragazze, ah le ragazze! Poi la testa ha incominciato a non funzionare e ho dovuto lasciare il lavoro.

Marina: C'era qualcuno che ti seguiva dopo la morte di tuo papà?

Alessandro: Sì, c'era una zia. Sono stato da lei per un po' prima di venire a Torino, ma non mi trattava bene. Quando mi sono ammalato sono stato in tanti posti, anche in pensione, in centro. Vorrei tornare a Palazzo Reale dove sono stato da giovane.

Marina: Certo, ci andremo insieme. Ci sono sale bellissime. Come ti senti adesso?

Alessandro: Mal di testa mi è passato; adesso andiamo da Baratti. Offro io il caffè perché non sta bene che una signora paghi.

Marina: Se vuoi passiamo a salutare il tuo amico Barbisio che è sempre molto contento di vederti.

Alessandro: Un giorno mi comprerò un altro cappello oppure una sciarpa, quelle che ho sono da mercato.

Marina: Certo, quando desideri comprarti qualche cosa di nuovo, puoi farlo, hai una buona pensione.

Alessandro: Allora ti comprerò dei fiori o una bella pianta.

Marina: Grazie Alessandro, ti ringrazio molto per il tuo pensiero gentile, come se avessi accettato.

“IL VOLONTARIATO OSPEDALIERO AVO COME SCUOLA DI VITA

Viaggiare è sempre stato considerato una scuola di vita per le persone che incontriamo, per gli ambienti di culture diverse che veniamo a conoscere, per i cibi che caratterizzano i vari popoli, per il mondo che si apre davanti a noi e dal quale veniamo ad impossessarci del grande tesoro della conoscenza. La conoscenza e la scuola di vita sono due valori che ritengo di poter applicare anche al volontariato ospedaliero che da anni ho servito come volontaria dell'Associazione Volontari Ospedalieri (AVO) del Mugello presso l'ospedale di Borgo San Lorenzo. Sto usando il verbo “servire” al passato

prossimo perché recentemente mi sono dovuta dimettere da questo servizio per impegni familiari che richiedono più costante la mia presenza in famiglia. È una decisione sofferta. Quando ci avviciniamo a quella parte di umanità malata ci rendiamo conto di quanta sofferenza fisica ma anche morale siano costretti a sopportare. Allora anche un piccolo gesto di aiuto, un sorriso, una parola di conforto ti fanno capire quanto siano preziosi per loro e il non poterlo più fare ci priva di quella parte di noi che, donandola, viene alimentata da quanto riceviamo. Diventa un dare e un avere.

Vivere il volontariato ospedaliero diventa una terapia psicologica perché ci fa entrare in rapporto con noi stessi per poter poi comunicare al meglio con quanti si rivolgono a noi per varie richieste. Per regolamento dell'Associazione, attiva in tutta Italia, il volontario Avo non può chiedere niente al malato della sua malattia ma è tenuto ad ascoltare chiunque di loro abbia necessità di parlare del proprio male come se, parlandone, se ne liberassero e lo lasciassero uscire dal proprio corpo. Siamo tenuti ad ascoltare, un ascolto che ci fa entrare in empatia con la persona



malata e che ci unisce per quel legame che ci accomuna tutti che è la vita stessa. Ma non solo perché, nel rispettare le regole dell'Associazione e nel contattare con consapevolezza il malato che ci troviamo di fronte, impariamo ad essere più attenti al nostro comportamento anche quando lasciamo l'ospedale e riprendiamo la regolare routine quotidiana. Migliorano anche i nostri contatti con la propria famiglia e con tutti coloro che conosciamo. Acquistiamo un nuovo equilibrio interiore che ci aiuta a riflettere sui veri valori della vita rendendoci più forti nell'affrontare quanto la vita ci potrà chiedere in qualsiasi momento del nostro percorso terreno.

Ce lo insegnano gli stessi malati che incontriamo ai quali va tutta la mia ammirazione per la loro sofferenza accettazione e la loro evidente dimostrazione di voler combattere insieme alle cure cui devono sottoporsi. La volontà di vivere è un aiuto determinante per potenziare l'effetto delle cure e per aiutare i medici nella loro assistenza. Ho avvicinato per anni malati di tumore durante il mio servizio di accoglienza in oncologia. Tanti che poi sono guariti, come purtroppo anche alcuni che

non ce l'hanno fatta. Ma anche di questi ultimi ho un indimenticabile ricordo per la loro tenacia nel sopportare la sofferenza con dignità e mi sono sentita dire da alcuni che la sofferenza ha un significato profondo: quello di essere ancora in vita. Il volontario Avo, anche se costretto a lasciare il servizio, rimane sempre volontario Avo. Ricordo che i primi anni del mio servizio spesso mi dicevo che avrei potuto chiamarmi Stefania Avo come se fosse un mio secondo cognome. Ho spesso sentito apprezzare dai malati la presenza dei volontari AVO in ospedale e sono rimasta sorpresa quando siamo stati definiti “ANGELI” noi che doniamo parte del nostro tempo per avvicinare anche solo con un sorriso questi malati. “Voi volontari siete angeli per noi grazie!” me lo sono sentita dire tante volte, magari anche per un semplice aiuto dato. Non è necessario collegare la parola angeli alla religione anche perché l'Associazione Avo è laica ed accetta volontari a qualsiasi fede appartengano. Intendiamo attribuire il significato di angeli a chiunque abbia un gesto di aiuto per il nostro prossimo, specialmente per un malato, perché in momenti di difficoltà diventiamo tutti più fragili. Ma ciascuno di noi ha dentro di sé una fonte di energia spirituale che solitamente viene proprio attivata per difendersi dalla malattia o da qualsiasi altra difficoltà che la vita ci presenta. Questa energia ci aiuta ad accettare ma non dobbiamo mai identificarci con situazioni negative. Noi non siamo solamente la malattia o altra difficoltà da superare. Dobbiamo cercare di andare OLTRE con la potenza del nostro pensiero e con la forza della speranza che non deve mai abbandonarci. Grazie AVO.

Stefania Guerri – AVO Mugello
Pubblicato su il Galletto del 16.02.2019

“CONTINUA IL NOSTRO VIAGGIO TRA LE AVO REGIONALI

Intervista a Assunta Amelio, Presidente AVO Campania

a cura di Marina Chiarmetta

Il mio nome è Assunta Amelio, attualmente ricopro il ruolo di Presidente dell'AVO Regione Campania. Vivo a Santa Maria Capua Vetere e sono volontaria dal 1990.

Quali motivazioni ti hanno spinto a diventare un volontario AVO?

Sin da piccola, inspiegabilmente, ho avuto una sorta di "vocazione" nel prendermi cura dei più deboli, degli ammalati. La prima volta che ho curato una persona è stato quando avevo circa 14 anni. Una vicina di casa era allettata da mesi, tale immobilità le aveva generato le cosiddette "piaghe da decubito", e siccome nessun parente si rese disponibile a disinfettarle e curarle le ferite, mi proposi io, ed incominciai a recarmi a casa sua a giorni alterni per cercare di alleviarle le sofferenze procurate da queste ferite profonde ed infette.

Crescendo, ho avvertito nel mio cuore il desiderio di fare qualcosa di più. Ho vissuto e vivo in una città abbastanza grande, con diversi bisogni, ed ho avuto, sempre, coscienza di volere donare amore al prossimo in maniera più impegnativa e costante, e soprattutto non da sola, ma condividendo il mio sentire con altre persone. E fu così che, 29 anni fa, ho conosciuto l'AVO Ass. Vol. Osp. In 29 anni non ho mai interrotto il mio servizio se non in due momenti.

Il primo nel 2004, quando improvvisamente, la mia vita ha avuto una battuta di arresto nello scoprire di avere un cancro, un linfoma di Hodgkin. A volte la vita è strana, 30 secondi bastano a cambiarla. Non è facile in età giovane, quando il mondo ti sorride, quando tutto è perfetto, ricevere una notizia così traumatizzante. Mai mi sono arresa ad una ma-



lattia che ti sconvolge la vita. La fede che ho sempre avuto, mi ha sorretta nei momenti più difficili, sia nei momenti di dolore fisico che in quelli di smarrimento psicologico. L'amore della mia famiglia, che non mi ha mollata un secondo e quella dei miei amici che si sono alternati al mio fianco, la fiducia nei medici e nella cura, la voglia di vivere che non è mai venuta meno sono stati la linfa che mi ha infuso il coraggio di combattere.

Oggi, ogni giorno è un dono. Ogni attimo, ogni istante non vanno sprecati, ma gustati, assaporati fino in fondo. Ho avuto la possibilità di rinascere, ho avuto un'altra possibilità e non intendo sprecarla. La sofferenza non deve mai essere vana, e come sostiene Padre Arnaldo Pangrazzi, sono un "guaritore ferito".

Dopo la mia malattia, sono diventata presidente dell'AVO di Santa

Maria Capua Vetere nel 2007 ed ecco che il verbo "costruire" è ritornato ad affollare la mia mente, come onorare il ruolo che i volontari mi avevano affidato, come perseguire nel modo migliore le finalità e gli obiettivi dell'Associazione? Da subito mi sono messa al lavoro, con la collaborazione del mio direttivo, ho migliorato le relazioni con il personale medico e paramedico, ho partecipato a convegni ed iniziative di altre associazioni, ho cercato di amalgamare il gruppo dei volontari attraverso iniziative, e con la costante formazione. Ho sempre pensato che da soli non si lavora bene, la squadra è fondamentale. Ed ancora oggi guido l'Associazione rapportandomi costantemente ai membri del Consiglio Direttivo Regionale. Nel tempo ho allargato il raggio di azione, portando l'AVO nella UOSM 21, sono stata membro del CpP della Asl Caserta, consigliere regionale AVO, insomma la mia vita è stata ed è, in buona parte, proiettata ai sofferenti. Costruire ancora, ed eccomi promotrice di una rete di associazioni territoriali.

La seconda battuta di arresto è stata la nomina di vicesindaco e assessore al volontariato della mia città, un viaggio durato soltanto nove mesi, durante i quali mi sono illusa di portare la mia esperienza di volontariato in un mondo completamente diverso da quello dell'Associazionismo, che è, invece, basato su valori etici e morali autentici.

(Per leggere l'intervista completa <http://www.federavo.it/project/intervista-alla-presidente-a-vo-campania-assunta-amelio/>)

“INTERVISTA ALLA PRESIDENTE AVO TRIVENETO KATIA MANEA

a cura di Giusi Zarbà

Ho incontrato Katia, l'attuale Presidente del Triveneto, una donna positiva, gioviale, attiva, dalle tante idee e... innamorata dell'AVO.

Una donna che la vita ha provato e fatto crescere nel mondo del volontariato spinta innanzitutto dal desiderio di ricambiare quel calore e quella vicinanza ricevuta quando, da giovane, a seguito di "un abbraccio con un grosso platano", per 2 anni la sua vita si è sospesa; prima il coma, poi la difficoltà a riacquistare le parole, la difficoltà a coordinare i movimenti e i grandi sforzi per reimpossessarsi della sua vita.

Una volta guarita, il desiderio di Katia di entrare in ospedale come volontaria è forte ma difficile l'impatto con la sofferenza: così sopraggiunge, almeno per il momento, la scelta di un tragitto alternativo e diventa volontaria del Telefono amico dove per dieci anni svolge anche il servizio di formatrice.

L'esperienza acquisita al TA e la costante formazione sta facendo maturare l'idea di riprovare l'ingresso in ospedale a confronto con la sofferenza e sente di dover dare un grazie particolare alla formazione ricevuta, dapprima al TA e poi all'AVO, dal Prof. Mario Polito, psicologo e pedagogista, esperto sui temi dell'apprendimento e della memoria legati alla didattica e al metodo di studio.

L'avvio di un corso presso l'AVO di Schio nel 2004 e il sostegno di un volontario tutor d'eccellenza quale è stato Antonio, oggi ottantenne e sempre figura fondamentale, precisa, cosciente di sostegno, danno, quindi, a Katia il coraggio di indossare un camice ed un cartellino con su scritto AVO; diventa Presidente nel 2011 dell'AVO di Schio e nel 2014, con l'accorpamento di Thiene, Presidente dell'AVO Alto Vicentino (Schio e Thiene).

Mentre l'AVO di Schio festeggia i

20 anni, crescendo nei progetti e nella collaborazione, la nuova AVO sembra incontrare delle iniziali difficoltà a seguito del nuovo assetto della struttura ospedaliera e di accorpamenti di Unità operative e di cambiamenti logistici e di personale; tuttavia l'ottimo rapporto instaurato con la nuova struttura porta l'AVO nella giusta considerazione ed il nuovo gruppo "Accoglienza" attenua all'utenza e alla struttura le iniziali difficoltà del riassetto.

Katia continua il suo servizio con impegno ed entusiasmo e nel 2013 viene nominata Presidente AVO Triveneto e, grazie al buon rapporto



instaurato con i referenti della struttura ospedaliera, riesce a trovare a Padova una comoda sistemazione logistica dove la sede dell'AVO regionale si insedia.

Katia racconta delle esperienze innovative di servizio che ha sempre condiviso con tutte le AVO ed espone i progetti realizzati, progetti che ha sempre presentato in occasione degli annuali convegni dei quali ricorda le date ed i temi, tutti molto interessanti, e i relatori, molto qualificati. La presenza dei presidenti e dei volontari in queste giornate importanti di condivisione e formazione è sempre stata numerosa ed interessata.

Ricorda che in particolare, in occasione del convegno del 2015 dal tema "Ruolo, rete e valore dell'AVO" sono stati presentati dei libretti dal titolo "Sono volontario e tu?" curati dai giovani volontari allo scopo di presentare l'AVO nelle scuole. Molto bello il coinvolgimento dei giovani che hanno saputo creare testi davvero originali e accattivanti da condividere con gli studenti delle superiori dove, presentandosi con entusiasmo e spontaneità, hanno coinvolto tutti, docenti compresi. Nello stesso convegno viene pure trattato il tema "La rete AVO sostegno nella società" e vengono presentati i primi centri Solievo (il cui funzionamento è affidato alla responsabile Lucia Toffano); i Centri ora sono diventati 8 e in essi i malati di Alzheimer si ritrovano per delle piccole attività e dove vengono dati stimoli ad esprimere il loro modo di comunicare avvalendosi della pet therapy, del canto, del disegno, di passeggiate guidate, di lavori manuali con materiale naturale, di racconti in dialetto, pubblicati ora in un colorato libro pieno di foto di oggetti di tanti anni fa!

Della parte formativa sempre presente in ogni convegno, "Il valore dell'ascolto" è stato uno dei temi pilastro; è stato infatti presentato il servizio di un gruppo composto da psicologi, medici e persone adeguatamente formate all'ascolto che seguono telefonate di appellanti problematici e disperati con intenzioni suicide; un servizio, attivo 24h/24h che di certo realizza la tematica più importante per i volontari AVO, proprio il saper ascoltare con l'esserci totalmente con totale sensibilità.

(Per continuare a leggere l'intervista <http://www.federavo.it/project/intervista-alla-presidente-avo-triveneto-katia-manea/9>)

“L'EREDITÀ DI BASAGLIA, I DONI DEL VOLONTARIATO

di Lucia Nicoletta

Il 2 marzo al Teatro Agnelli di Torino è stato presentato lo spettacolo **“I 40 anni di Basaglia – I doni del Volontariato”**, patrocinato dall'Avo Piemonte, per festeggiare la decennale collaborazione tra l'A.V.O. e la Di.A.Psi. (Difesa Ammalati Psichici) nel servizio a fianco dei malati psichici. La rappresentazione, che ha visto un'ampia partecipazione di pubblico: volontari delle Associazioni coinvolte, famigliari, semplici cittadini, è l'ideale prosieguo di uno spettacolo, svoltosi nel 2018 organizzato dalla Di.A.Psi. per ricordare la Legge 180, la legge Basaglia. Era presente anche il Presidente della Federavo, **Massimo Silumbra**, che presta servizio come semplice volontario presso l'SPDC dell'Ospedale di Cuneo, e ha invitato i presenti a superare i timori infondati e i pregiudizi che ancora oggi circondano la malattia psichica e ad avvicinarsi a questo tipo di esperienza che tanto può arricchire il bagaglio personale del volontario. Lo spettacolo, nella sua prima parte, ha



ripercorso i temi già trattati lo scorso anno.

Quale eredità ci ha lasciato Franco Basaglia, lo psichiatra che ha rivoluzionato l'approccio culturale e terapeutico alla malattia mentale, chiudendo definitivamente gli ospedali psichiatrici?

Quali i punti cardine del suo pensiero?

(l'articolo completo su <http://www.federavo.it/project/leredita-di-basaglia-i-doni-del-volontariato/>)

“Servire è gioia”

AVO Genova ha festeggiato i suoi (primi) 40 anni

di Milly Coda

Sabato 1° dicembre 2018, a Genova, nella sontuosa cornice della Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, l'Associazione Volontari Ospedalieri Genova ha festeggiato insieme alla cittadinanza i suoi 40 anni di vita. Fondata nel 1978 per iniziativa



di Gino Pettazzi, AVO Genova è cresciuta fino a superare il migliaio di Volontari ed è presente a Genova in 26 strutture, offrendo alla città oltre 140.000 ore annue di servizio totalmente gratuito, nelle corsie degli ospedali, negli ambulatori e day hospital, al pronto soccorso, nelle residenze sanitarie assistite e nei centri per disabili, problemi psichiatrici e cura dalle dipendenze. Il tema della festa è espresso nel celeberrimo verso di Tagore **“Servire è gioia”** scelto come titolo della giornata in quanto rappresenta perfettamente il servizio AVO. Articolo completo su <http://www.federavo.it/project/servire-e-gioia-avo-genova-ha-festeggiato-i-suoi-primi-40-anni/>

“I 40 anni dell'AVO Ragusa

Per celebrare l'importante evento, è stata organizzata una bella giornata, il 3 novembre 2018, con la presenza di numerosissimi volontari, del Presidente Nazionale Massimo Silumbra e di Gaetano Trovato, fondatore di AVO Ragusa, che ha ripercorso i momenti importanti della nascita di AVO Ragusa, **seconda AVO d'Italia**.

Sono stata loro ospite ed ho partecipato alla tavola rotonda, insieme al rappresentante del CSV Dott. Santo Carnazzo, ed alle autorità cittadine. Insieme si è parlato dell'importanza del volontariato all'interno della nostra società, e di come sempre più la nostra Associazione sia presente in maniera rilevante ed apprezzata. A seguire il momento conviviale con un pranzo e torta di rito per concludere.

Cetty Moscatt – Presidente AVO Sicilia



“LA FILOSOFIA AIUTA A GUARIRE

di A. Siani – Volontario AVO Siena

Che senso ha la vita? Perché sono qui? Cos'è la felicità? Cosa dovrei fare per vivere una vita che abbia davvero uno scopo?

Queste sono alcune delle domande a cui la filosofia di ogni epoca e civiltà ha cercato di dare una risposta. Da Platone a Schopenhauer, passando per la saggezza orientale di Lao Tzu e Confucio e per quella intrisa di religione e cristianità di Sant'Agostino e Tommaso d'Aquino, grandi pensatori della storia ci hanno lasciato un contributo al fine di consentire a tutti noi di trovare una risposta a queste domande.

Ma perché dovremmo cercare queste risposte? Forse per il loro potere terapeutico, quanto mai essenziale ed attuale nell'epoca moderna. In un'epoca tecnologica come la nostra, caratterizzata da uno stile di vita fortemente proiettato verso l'esterno per inseguire una realizzazione materialistica che spesso alimenta un senso di vuoto produttrice di depressione, infelicità e malessere, si rivela quanto mai efficace riscoprire il pensiero dei grandi filosofi della storia, così da consentirci di riscoprire una dimensione intima e introspettiva che ci rimette in connessione con quelle parti più profonde di noi. E toccando quella dimensione intima, possiamo trovare anche la soluzione a problemi concreti, attinenti alla nostra sfera esteriore. Studiare la teoria di Platone sul bene e sul male, leggere Schopenhauer per carpire l'essenza del suo pensiero relativo alla fallacia delle illusioni e dei desideri, o ancora comprendere le idee di Kierkegaard sulla scelta e il libero arbitrio, pone nella condizione di riuscire a cambiare prospettiva sui nostri problemi e in generale influenza la nostra percezione della realtà, aprendoci un ventaglio di possibilità che prima non vedevamo.

Gettare uno sguardo al passato, verso quel pensiero a volte antico

ma eterno per l'attualità e genialità delle sue intuizioni, sta diventando una pratica sempre più diffusa, ed ha fatto sviluppare uno strumento di facilitazione nell'ambito delle professioni che prevedono una relazione d'aiuto noto col nome di counseling filosofico. Uno dei principali esponenti di questa materia è Lou Marinoff, filosofo e counselor canadese che ha sintetizzato il suo approccio e le sue teorie in un volume, chiamato ironicamente Platone è meglio del Prozac ad indicare la sua avversione per la psicoterapia moderna che a suo avviso fa ricorso in modo troppo frettoloso a psicofarmaci e antidepressivi e infatti il libro è anche una critica feroce verso questa tendenza a “metterci una pezza” con una pillola che non risolve il problema ma punta solamente a tamponare momentaneamente e a rimandarne la risoluzione, talvolta innescando un processo di dipendenza e indebolimento psichico dell'individuo che aggrava soltanto la sua condizione, rendendo spesso impossibile la guarigione e irreversibile il suo stato.

Secondo Lou Marinoff niente guarisce meglio delle idee capaci di far sviluppare un nuovo approccio alla vita, qualcuno ha creduto che ci sia una “Verità” superiore, il cui perseguimento consentirebbe all'uomo di trovare sé stesso. E trovando se stesso, l'uomo crea valore, genera gioia per sé e per gli altri.

Il counseling filosofico si è rivelato efficace negli ambiti più svariati, non ultimo nel sostegno ai malati terminali. In un commovente capitolo del suo libro, Marinoff ci parla della sua esperienza in un hospice per malati di cancro. Una volta a settimana si recava nella struttura per tenere delle sedute collettive a cui partecipavano i degenti, durante le quali curava l'anima di queste persone invitandoli ad una riflessione sulla linearità del tempo.



Marinoff gli spiegava che il tempo procede in linea retta, sempre in avanti, e lo spazio occupato nella storia da ogni singolo individuo appartiene a lui soltanto, per l'eternità. Nessun altro potrà occupare quel frammento di spazio e tempo che ci appartiene per diritto di nascita ed esistenza durante la nostra breve vita. Se qualcuno, in futuro, buttasse uno sguardo indietro, verso lo spazio che abbiamo occupato prima della nostra dipartita, vedrebbe noi. Le nostre azioni, le nostre gioie, le nostre sofferenze, i nostri sbagli, le persone che abbiamo amato e quelle che ci hanno fatto del male. La nostra vita.

E in quello sguardo all'indietro, dal momento della nostra nascita fino alla morte, ci siamo guadagnati l'eternità.

Perché lì, ci siamo stati solo noi.

I volontari dell'AVO sanno bene quanto valore abbiano il dialogo, l'ascolto e la compassione, un valore trasmesso dagli studiosi nel corso dei secoli. La parola è terapia di per sé, il contatto umano cura le ferite dell'animo, anche se è impotente su quelle del corpo. Ma chi crede davvero in questo potere, ha in mano la chiave per lenire la sofferenza umana. E infine, di aiutare a vincere la paura della morte.

“LA NOVITÀ PORTA AL CAMBIAMENTO

di Padre Anselmo Terranova

Non ci accorgiamo ma viviamo nella novità che continuamente crea e sviluppa il cambiamento: la natura si evolve, il nostro fisico si sviluppa e cresce, la nostra mente, i nostri pensieri assorbono le mode, gli atteggiamenti di vita che modificano i nostri comportamenti; tutto ciò è il riflesso di questa novità che cambia continuamente e non può fermare la sua corsa naturale. Se riflettiamo sul nostro ieri vediamo quante trasformazioni psico-fisiche abbiamo subito. Diciamo di aver paura della novità perché richiede il cambiamento delle nostre abitudini e comodità di vita, senza capire che la subiamo inconsciamente perché tutto si rinnova in noi e fuori di noi. Riflettendo sull'AVO, come abbiamo accettato e vissuto il suo passato ed il suo presente, dobbiamo prepararci ad accettare il suo futuro. Non c'è alternativa, pegno il rimanere bloccati nell'immobilismo.

La garanzia della vita dell'AVO ora deve proiettare la sua offerta di assistenza sul nuovo, perché è la necessità urgente del presente che richiede conforto e aiuto. Non possiamo tornare indietro e rimanere fermi ai nostri gloriosi anni vissuti; i cambiamenti storici creano la legge dell'evoluzione di un'associazione che è obbligata a

crescere per essere all'altezza dei tempi. Non troviamo scuse per evadere da questa responsabilità: vivere la novità con tutte le nostre capacità. È il modo migliore per essere testimoni autentici, di saper amare chi soffre ed attende il nostro soccorso.



Tutte le cariche di responsabilità

Nell'AVO tutte le cariche di responsabilità devono essere vissute nel clima di compartecipazione. Nei diversi settori operativi (C.D. – Responsabili di Centro – Responsabili di reparto) si lavora col metodo dell'individualismo, utile sì, ma limitativo. La convergenza della compartecipazione con gli altri non è una diminuzione della carica di autorità ricevuta, ma l'apertura al dialogo che rivela la possibilità di ampliare conoscenze, idee e critiche e quindi migliorare il proprio lavoro piuttosto impegnativo. Non si può essere onnipotenti, creativi al massimo e interpretare le situazioni alla luce della nostra sola intelligenza ma occorre capire il valore del contributo del gruppo dei partecipanti. Il discorso si estende nel saper scoprire e affidare una responsabilità condivisa con i volontari scelti con la funzione di supporto. In ogni reparto esistono volontari disponibili a lavorare in équipe con il loro leader, ma non sono evidenziati. Si ha paura del cambiamento e si aspettano dalla gerarchia eletta le decisioni da prendere: è troppo comoda questa neghittosità a scapito dell'evoluzione dell'attività di soccorso a chi soffre. L'aiuto fornisce con la collaborazione lo stimolo per discutere, tentare e scoprire nuovi metodi di approccio con i malati.

Il lento andamento dell'associazione è la conseguenza della mancanza di responsabilità elargita a quei volontari desiderosi di sentirsi protagonisti del sostegno alla propria Responsabile. E tempo di riflettere e di prendere in considerazione e di sviluppare al meglio l'utilità della responsabilità condivisa. È necessario radunarci e parlare del metodo tradizionale adottato finora con i volontari e credere e sviluppare al meglio le potenzialità del gruppo, poiché l'insieme delle forze che costruisce il rinnovamento e la validità del movimento del nostro volontariato.

Da "Scritti per voi" a cura di AVO Genova

Nuovo NOI INSIEME

Tribunale di Milano n. 285 del 6.10.2015

Direttore responsabile: Massimo Silumbra

Direttore fondatore: Giuliana Pelucchi

Comitato di redazione:

Marina Chiarmetta, Loredana Pianta,
Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Ciusi Zarbà,

Versamento contributi:

bollettino postale c/c n. 62170642

intestato a Federavo

via Dezza, 26 - 20144 Milano

Info:

tel. 02 435 130 38

e-mail: noinsieme@federavo.it

La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.